

Reti solidali

periodico Cesv e Spes - Centri di Servizio per il Volontariato del Lazio

EDITORIALE

■ Giulio Russo ■

Non solo Gaeta

La sesta edizione di Ioetè ben esprime l'impegno delle organizzazioni di volontariato, di altri enti non profit e di enti locali attivi in iniziative di solidarietà nel Lazio, e in tutto il paese. Sono infatti in calendario convegni, seminari, conferenze ed eventi culturali su diritti umani, pace, ambiente e salute, servizio civile, formazione al volontariato e alla cittadinanza attiva, convenzione europea, ricostruzione in Iraq, economia sociale, anno europeo dei disabili.

Come si vede un programma che offre strumenti, buone pratiche e stimoli significativi di alcuni percorsi intrapresi ed utili a socializzare le sperimentazioni in atto. La progettazione sociale territoriale e la partecipazione ai piani di zona previsti dalla legge di riforma dell'assistenza già impegnano e qualificano le organizzazioni e le reti di volontariato in sviluppo in questo nostro tempo.

La prima conferenza interregionale del volontariato, proposta dalla Regione Lazio ed organizzata in collaborazione con i Centri di Servizio per il Volontariato, avvia un confronto tra le realtà associative delle diverse regioni dopo la regionalizzazione degli interventi e servizi sociali.

Un confronto tra le diverse esperienze consentirà di capire in quali forme, nelle varie regioni, il volontariato ha elaborato una propria capacità di intervento e in che modo le Regioni e gli enti locali ritengono di soddisfare l'indicazione del coinvolgimento e della partecipazione delle organizzazioni di volontariato nella pianificazione, gestione e valutazione del sistema di welfare integrato.

Con le tavole rotonde tra gli Assessori regionali e nel confronto tra conferenze e consultazioni regionali, avremo modo di cono-

segue in ultima ►

Beni Culturali Per il volontariato un'apertura concreta

■ Maria Pia Bertolucci ■

Responsabile Beni Culturali del Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca

I dirigenti nazionali delle principali associazioni di volontariato impegnate nel campo dei Beni Culturali: Archeoclub d'Italia, AUSER - Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, CNV - Centro Nazionale per il Volontariato di Lucca, Gruppi Archeologici d'Italia e VAMI - Volontari Associati Musei Italiani, hanno incontrato a Roma il 14 maggio scorso il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Giuliano Urbani.

Richiesto dalle Associazioni, su iniziativa del CNV, l'incontro aveva l'obiettivo di far conoscere al Ministro ed ai suoi collaboratori il lavoro svolto dai volontari che - con generosità, passione e competenza - si impegnano per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni Culturali. Un patrimonio che la creatività dei nostri avi ha saputo

generare e che abbiamo la responsabilità di preservare per il futuro. Il Ministro ha ricevuto con simpatia le Associazioni, spiegando il processo di riorganizzazione in atto nel Ministero e assicurando ai volontari presenti la stima e l'impegno per un proficuo lavoro comune. Le Associazioni hanno presentato una serie di proposte ed alcuni impegni che, in un accordo comune, volentieri si assumerebbero.

Sono stati poi presentati al Ministro alcuni dati sulla presenza dei volontari sull'intero territorio nazionale che, da una recente stima del Centro

Nazionale per il Volontariato, sono non meno di 73.000 e mettono a disposizione dei Beni Culturali - di Enti locali, di Chiese, di Musei ecc., oltre 220.000 ore di "forza lavoro" gratuita. Poche sono le relazioni con lo Stato ed i suoi Musei: infatti, sono appena 800 (pari all'1%) i volontari che operano in convenzione con le Soprintendenze Statali.

all'interno

- Le proposte del Terzo settore per il Piano socio-assistenziale
- IOETÈ, a Gaeta il meeting della solidarietà
- Europa: I Seminario della Rete Europea dei Centri per il Volontariato regionali

Inoltre, la Banca Dati del Centro Nazionale per il Volontariato ha censito 1.828 Associazioni che hanno un'attività prevalente nel settore dei Beni Culturali. Di queste, appena 582 (poco più del 30%), sono iscritte nei registri regionali del volontariato, a conferma della necessità di sostenere e collegare le associazioni del settore, ricco di presenze ma ancora non ben sviluppato.

È stato dato rilievo anche ad un altro importante aspetto: il coinvolgimento dei volontari nella valorizzazione del patrimonio artistico consente non solo la fondamentale azione sullo stesso, ma anche una rilevante azione di prevenzione sui volontari, che possono mantenersi attivi ed impegnati anche in età avanzata. L'identikit del volontario cambia secondo il campo di azione: più giovani nell'archeologia, ma più maturi e prevalentemente di sesso femminile nell'assistenza museale o nell'accoglienza nelle chiese.

Il Ministro ha assunto l'impegno di dare vita ad un tavolo permanente – da istituire presso la Segreteria Generale del Ministero – in cui possano provare a lavorare assieme Associazioni e dirigenti del Ministero, su ini-

Le principali proposte delle Associazioni

Richiesta di attivazione di un tavolo di confronto permanente a livello centrale. Tesserini di riconoscimento per i volontari e le associazioni (anche per evitare i contenziosi, per esempio nell'accoglienza e nelle visite, con le diverse figure professionali).

Proposta di nomina degli Ispettori Onorari, anche su segnalazione di soci delle Associazioni di volontariato.

Questione dell'obiezione di coscienza e del servizio civile volontario: proposta di progetti comuni su obiettivi da concordare in sede locale.

Iniziative e strumenti per conoscere meglio il settore: aggiornamento del censimento, spazio di visibilità sul sito del Ministero, link con i siti delle Associazioni Nazionali.

Le nuove iniziative

Tre aperture straordinarie dei Musei statali, con visite guidate dei volontari, rivolte ai disabili, nell'autunno 2003.

Iniziative particolari di promozione e fruizione dei Beni Culturali, con inviti a tema: famiglie, anziani, adolescenti, ecc.

Formazione dei volontari a cura delle Associazioni con il contributo scientifico e culturale della pubblica Amministrazione.

Aggiornamento del censimento sul volontariato per i Beni Culturali.

Incontro nazionale con i volontari e le associazioni del settore.

ziative specifiche e per stimolare e facilitare il rapporto di collaborazione tra il volontariato e Musei ed Istituzioni Culturali dello Stato.

Il Ministro ha assunto anche l'impegno di un riconoscimento per i volontari che operano nei Musei dello Stato:

oltre al tesserino di riconoscimento – come richiesto dalle Associazioni – ha proposto di concedere ad ogni volontario, attivo in Associazioni che hanno siglato convenzioni con le strutture culturali dello Stato, una tessera di libero accesso della durata di un anno. ■



Piano socio-assistenziale

2002-2004

Analisi e proposte del Terzo settore

■ Sergio Giovagnoli ■

Presidente ARCI – Solidarietà Lazio

Oltre cento rappresentanti dell'associazionismo, del volontariato e della cooperazione sociale hanno risposto il 7 maggio all'appello lanciato da ACLI, ARCI, CESV, SPES, Forum del Terzo settore e Fish Lazio per un incontro sullo schema di piano socio-assistenziale regionale per gli anni 2002-2004 proposta dall'assessorato "Politiche per la famiglia e servizi sociali" della Regione Lazio. La nutrita partecipazione è stata il primo segnale, piuttosto eloquente, dell'interesse generale che suscita in grandi aree del Terzo settore il tema delle politiche sociali ed in particolare il processo di riforma avviato con la legge 328.

La promozione di questa iniziativa nasce da un tenace lavoro dei promotori che hanno dovuto tenere insieme tutte le complicate compatibilità del Terzo settore sia sul versante delle strutture sia su quello non meno intricato del quadro normativo che regola il ricco e variegato mondo del non profit.

Districarsi tra associazionismo, volontariato, cooperazione sociale, osservatori del volontariato e della promozione sociale, Centri di Servizio per il Volontariato, strutture di rappresentanza di secondo livello come Forum del Terzo settore, le varie leghe o CONF della cooperazione sicuramente non è stato semplice. Alla fine la più convincente, anche se

consapevolmente parziale e soggetta ad ulteriori approfondimenti, è sembrata la scelta di mettere insieme un cartello di soggetti piuttosto eterogenei, ma tutti dentro l'area del Terzo settore.

Proprio questo infatti è risultato uno dei temi che ha scaldato gli animi specie, nella prima parte dei lavori in seduta plenaria. Infatti dopo l'apertura dei lavori con una breve relazione di Bruno Tescari della Fish Lazio, il quale ha illustrato alcune osservazioni di carattere generale al Piano e alcune sottolineature specifiche sul tema dell'handicap, è intervenuto Daniele Caldarelli, portavoce del



Forum del Terzo settore del Lazio, il quale si è soffermato molto sul tema della rappresentanza del mondo del Terzo settore quando si tratta di interloquire con le Istituzioni per contribuire con autonome elaborazioni alla stesura di piani o programmi di politiche sociali.

L'intervento di Caldarelli ha stimolato altri interventi che hanno ripreso la questione della rappresentanza del Terzo settore da diverse angolazioni riconoscendo tutte un minimo comun denominatore nella parzialità del con-

petto di rappresentanza quando si applica a questo mondo.

Proprio da questo assunto sono partite alcune riflessioni che hanno colto l'occasione per notare la carenza del percorso partecipativo promosso dalla Regione, riprendendo i parametri e le metodologie indicate dalla 328 o da altre leggi come la 285 che prevedono forme di coinvolgimento del Terzo settore ben al di là della tradizionale consultazione.

Il presupposto delle nuove forme di partecipazione del Terzo settore muove dalla molteplicità dei ruoli giocati dai vari soggetti che compongono il mosaico di questo mondo. Dai soggetti della cittadinanza attiva che presidiano la tutela dei diritti dei cittadini, degli utenti e dei consumatori, alle strutture di volontariato che promuovono e integrano attività e servizi nel sociale fino all'associazionismo di promozione sociale che sul principio del vecchio mutualismo organizza al proprio interno i servizi senza escludere erogazioni verso terzi e in-

fine la cooperazione che tenta di coniugare lavoro e solidarietà. Tutto ciò rappresenta la ricchezza delle diverse articolazioni del Terzo settore. Da qui bisogna partire per coglierne tutte le potenzialità senza illudersi di trovare scorciatoie in grado di semplificare la complessità e finire per ingabbiarla più di quanto non abbiano già fatto le norme in vigore.

Questo punto quindi della partecipazione ha assunto una notevole rilevanza sia nel dibattito tra le organizzazioni sia verso la Regione alla qua-



le è stato inviato un primo messaggio chiaro relativamente alla carenza del percorso di coinvolgimento nella promozione del Piano.

Per ovviare a ciò l'assemblea si è divisa in gruppi di lavoro che hanno elaborato dei veri e propri emendamenti alla proposta presentata e la richiesta di istituire in tempi brevi un tavolo di confronto sulle questioni LIVEAS e accreditamento.

In chiusura della mattinata sono inoltre intervenuti Renzo Razzano, presidente dello SPES, che ha sottolineato l'utilità di questo confronto, ma ha avvertito la necessità di segnalare il rischio di qualche forzatura di troppo o comunque di una qualche sovraesposizione dei Centri di servizio per il volontariato nel lavoro di consultazione e promozione del piano socio-assistenziale. Senza nulla togliere al ruolo attivo dei Centri e degli sportelli territoriali Razzano ha sottolineato la necessità di mobilitare tutti i soggetti del Terzo settore a partire dal territorio. Anche l'intervento di Carlo De Angelis piuttosto critico rispetto ad alcune incongruenze del piano ed anche alle modalità organizzative dell'iniziativa richiama la necessità di un approccio sistemico

sull'impianto complessivo del piano evitando la frammentazione per singoli settori di intervento.

Nella mattinata sono intervenuti per un breve saluto anche l'assessore Formisano la quale ha ribadito la disponibilità a prendere in esame eventuali proposte di emendamento al piano e il dott. Ruggero Trenna che ha illustrato il percorso e lo stato di avanzamento della promozione dei distretti.

La seconda parte dell'incontro è stata articolata in tre gruppi di lavoro impegnati a produrre emendamenti precisi al testo.

Sommariamente si può affermare che al di là di singoli dettagli sono stati individuati alcuni filoni di elaborazione sui quali le indicazioni dei convenuti divergono in alcune parti da quelle degli estensori del Piano.

Un tema molto trattato è stato quello della famiglia per la quale tutti hanno condiviso la necessità di una maggiore attenzione evitando di considerarla automaticamente soggetto centrale delle politiche sociali. La centralità costituzionale rimane attribuita alla persona che deve rimanere libera di appoggiarsi o meno alla famiglia, ricevere o erogare servizi anche a prescindere da essa.

In questo senso non sono stati considerati utili gli sportelli per la famiglia considerando le funzioni ad esso attribuite più congeniali al ruolo del segretariato sociale.

Altro tema delicato di dissenso ha riguardato l'approccio verso le azioni di contrasto alle tossicodipendenze. L'orientamento prevalso tra i promotori dell'iniziativa è di operare per la riduzione del danno, con attività di sostegno e servizi anche per le persone in fase di assunzione di sostanze. Ancora, sono state rilevate alcune incongruenze apparentemente lessicali, ma probabilmente di sostanza in tema di disagio mentale così come nella sovrapposizione di servizi in favore di anziani e portatori di handicap.

In conclusione si può dire che questa assemblea, seppure con un po' di ritardo, ha rilanciato il confronto tra Terzo settore e istituzioni su un tema di grande attualità e rilevanza come il piano socio-assistenziale. Gli effetti positivi o meno di questa iniziativa si potranno misurare nei prossimi mesi se ciascuno per la sua parte sarà in grado di promuovere una vera partecipazione a partire dal territorio e dalla valorizzazione di tutte le competenze e di tutte le risorse disponibili. ■



■ Anna Fabbricotti ■

Gaeta, bellissima cittadina del sud Pontino, ospita per il sesto anno consecutivo **IOETÈ**, la grande manifestazione dedicata al mondo del volontariato e dell'impresa sociale.

L'Italia, in particolare il centro-sud, è da sempre terra di solidarietà e partecipazione sociale.

Una solidarietà ricca di idee e forza di volontà, che però rimane spesso chiusa nelle piazze dei paesi o nei vi-



coli dei quartieri cittadini, isolata, sconosciuta, senza nome.

L'interazione e la partecipazione in rete sono ormai una realtà per le

grandi organizzazioni nazionali e in buona parte per le associazioni che operano al Nord. Ma ancora oggi per le centinaia di piccole associazioni e imprese sociali che operano e vivono a sud di Roma può essere difficile trovare interlocutori o partner per le loro iniziative.

Alla sua VI edizione, il Meeting della Solidarietà "**IOETÈ**" rappresenta oggi un vero e proprio punto d'incontro del sociale, un'ambita vetrina per il mondo del volontariato e dell'impresa non profit. Nato dalla volontà di un gruppo di associazioni e cooperative locali, **IOETÈ**, il Meeting della Solidarietà, si è imposto da subito come uno degli appuntamenti più importanti del Lazio, momento di scambio e confronto tra le organizzazioni e con le istituzioni locali e regionali.

Perché la Conferenza Interregionale

L'idea di mettere a confronto le realtà istituzionali e del volontariato delle diverse regione è iniziata a maturare prima della IV Conferenza Nazionale del Volontariato di Arezzo, quando i rappresentanti di quella laziale, circa 250, approvarono un documento da discutere proprio in quella sede.

I punti salienti riguardavano una serie di questioni, ad iniziare dalle ipotesi di revisione della legge 266/91 fino alle agevolazioni fiscali a favore del volontariato (tale documento è stato già pubblicato da Reti Solidali nel numero dedicato alla Conferenza nazionale). Inoltre, in quella sede, si decise una suddivisione nei gruppi di lavoro di Arezzo la fine di poter diffondere i contenuti proposti dal volontariato laziale in modo capillare.

Dopo la Conferenza, l'Osservatorio regionale del volontariato raccolse le impressioni dei partecipanti che convergano su una considerazione comune: il dibattito svoltosi ad Arezzo, pur interessante e stimolante, non era stato esaustivo, soprattutto sul fronte delle esperienze realizzate nei diversi territori da enti locali ed associazioni.

Perciò, emerse con forza la necessità di proseguire nel confronto per approfondire alcune aree tematiche e favorire il trasferimento, fra una realtà e l'altra, di ciò che di positivo era stato realizzato; nel contempo, però, tutto ciò doveva essere gestito senza troppi vincoli organizzativi e burocratici, favorendo la partecipazione "dal basso".



Su questa esigenza concordò anche l'Assessore alle Politiche Sociali e della Famiglia della Regione Lazio, Anna Teresa Formisano, che già al termine dello scorso anno prese l'impegno di sostenere una nuova iniziativa e di concordare con le altre regioni la realizzazione dell'iniziativa, raccogliendo anche la disponibilità dei Centri di Servizio a curare gli aspetti organizzativi e di accoglienza.

Da queste basi si è sviluppata nel corso dei mesi l'idea, prima, ed il programma, poi, della Prima Conferenza Interregionale sul Volontariato, che ha come obiettivo proprio quello di favorire la riflessione sul e del volontariato rispetto alle diverse realtà locali, evidenziando le differenze ma soprattutto esaltando i valori e le prassi comuni. (A.D'A.)

Quattro giorni densi di iniziative ed eventi, un'occasione per stare insieme scegliendo un modo nuovo di fare solidarietà, un grande appuntamento per dimostrare una volta di più, come ama ripetere Antonino Arena, ideatore e cuore della manifestazione, che "insieme si può essere più grandi, perché una economia solidale ed alternativa c'è e può esistere anche qui al Centro Sud".

Con un fitto programma di incontri, seminari, convegni, presentazioni, approfondimenti e dibattiti, le associazioni potranno presentare le proprie attività e farsi conoscere dal grande pubblico, ma anche incontrare e confrontarsi con le altre realtà del volontariato, conoscere iniziative e progetti nuovi; saranno infatti tanti gli argomenti affrontati, dalla cooperazione all'impresa sociale, con il premio "Rinaldo Fiorini" per il miglior progetto d'impresa, dal servizio civile ai nuovi ruoli del volontariato, dall'ambiente alle nuove frontiere dell'integrazione, dal welfare all'Europa.

Malgrado le enormi difficoltà organizzative, **IOETÈ** oggi è più che una realtà affermata, pronta ad uscire dal limite del territorio con nuovi partner, come i Centri di Servizio per il



Volontariato del Lazio, che da quest'anno collaborano nell'organizzazione dell'intera manifestazione, e iniziative di più largo respiro: nella nuova edizione, accanto alle questioni strettamente legate alla realtà locale, saranno affrontati argomenti importanti, come il tema della pace e della ricostruzione in Irak, il dramma dei rifugiati, i nuovi modelli di economia solidale, l'Anno Europeo delle persone con disabilità, la cooperazione nazio-

nale ed internazionale e molto altro.

Quest'anno inoltre, **IOETÈ** ospita, il 6 e 7 giugno, la prima **Conferenza Interregionale del Volontariato**, voluta dalla Regione Lazio, ed organizzata in collaborazione coi Centri di Servizi per il Volontariato del Lazio, Spes e Cesv: la Conferenza, la prima dopo la vittoria ottenuta dalle Regioni in materia di fondi sociali, vedrà la partecipazione delle organizzazioni e degli Assessorati alle politiche sociali di diverse regioni d'Italia, per un confronto aperto sui piani socio assistenziali.

Sul piano dell'intrattenimento, **IOETÈ** offre un intenso programma di spettacoli, con concerti di musica varia, cortometraggi, mostre e spettacoli. Interessante il panorama musicale che spazia dai *canti popolari del sud Italia*, con i *Controra, Rosa Plebea, Kàtarsis*, ai *ritmi africani* delle percussioni del fantastico **Badu' N'Daye**, fino alle sonorità colorate del Gospel, con i **St. John Singers Spiritual-Gospel Choir**, e i bravissimi *Ladri di Carrozzelle*, che chiuderanno l'ultima serata, in un ponte virtuale che attraverso la musica vuole arrivare "da Sud a Sud". Le scuole di Gaeta e dintorni propongono la prima rassegna del cortometraggio sociale "Corto di classe", realizzata nell'ambito del progetto "La scuola va al cinema": ogni sera i ragazzi presenteranno un cortometraggio dedicato a temi sociali scelti da loro. L'8 giugno, giornata dedicata tra l'altro all'Anno Europeo delle persone con disabilità, si potrà assistere a diverse gare sportive di atleti disabili, dalle regate a vela, al basket, alla corsa e altro ancora. Tra gli stand, tutti i giorni, ci saranno spettacoli di animazione itineranti e degustazioni tipiche, con dei "laboratori del gusto" curati dall'Associazione Amodobio. Durante la manifestazione, per chi volesse conoscere la bellissima Gaeta ed i suoi dintorni, **IOETÈ** offre la possibilità di gite e visite turistiche.

Uno splendido appuntamento da non perdere! ■



Associazioni del Sud Pontino Un tentativo di lettura

■ Ksenija Fonovic ■

Qual è il contesto associativo dove nasce e, soprattutto, riesce a durare, IOETE di Gaeta, la manifestazione inter-associativa più importante della nostra regione? Abbiamo cercato alcune prime risposte nell'analisi di un campione di venticinque organizzazioni di volontariato residenti nel Distretto socio-sanitario Latina Sud (attualmente soggetto a spostamenti di confine). A Formia è concentrato il maggior numero di associazioni, come anche la gran parte delle organizzazioni riconducibili ad una sigla o federazione nazionale. Queste rappresentano circa il 40% del totale (dato leggermente superiore alla media regionale), il che testimonia la capacità di rapportarsi con organismi fuori dal territorio ed impegnarsi sulle problematiche generali, ma forse accende una spia problematica sulla capacità di spinta autonoma, ed autoctona, dei cittadini.

Tutte le Associazioni prese in esame sono costituite con atto pubblico o scrittura privata registrata, prima testimonianza di una robustezza formale e quindi operativa, come anche il fatto che l'80% delle associazioni svolgono le attività in forma continuativa. Il basso numero di iscrizioni al Registro Regionale (40% contro la media regionale del 56,5%) apre invece la necessità di approfondire i dati sull'interazione con i servizi pubblici ed Enti Locali, soprattutto per quanto concerne la gestione dei servizi, in convenzione e non.

Le attività socio-assistenziali sono indicate come attività principali dal 37,5% delle associazioni (in linea con i dati regionali e nazionali). Caratterizza notevolmente il territorio una

fortissima presenza delle associazioni di protezione civile, il 17% contro la media regionale del 10,5%. Questo sicuramente origina nella particolarità, anche naturale, del territorio. È indubbio però che la protezione civile rappresenta un ambito di volontariato in crescita negli ultimi anni, e il Sud Pontino ha le caratteristiche giuste per costruirsi dei punti di forza su questo percorso. Soprattutto poiché questa tendenza è affiancata da un'altra di uguale segno. Infatti, se alle associazioni che dichiarano come attività principale le attività di *Difesa e di valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale e animale* sommiamo quelle che fanno principalmente attività *Culturali e di tutela dei beni culturali*, totalizziamo un altro 17%. Sono numeri in linea con i dati che più fortemente caratterizzano il volontariato della Provincia di

Latina in generale, e che sicuramente meritano attenzione e strumenti di promozione specifici.

Notevole è la polarizzazione per quanto riguarda i destinatari: un terzo delle associazioni si dedica ai disabili (fisici e sensoriali, intellettivi, malati mentali) e un altro terzo ai minori (bambini da 0 a 12 anni, adolescenti da 13 a 17 e giovani da 18 a 29 anni). Anche questo dato, in parte tipico dei centri minori, apre domande interessanti rispetto al tipo di proposte che la società civile genera in risposta, o in assenza, dei servizi sociali e di aggregazione pubblici.

In ultimo, un segnale forte e propulsivo arriva dall'indagine sui collegamenti in rete delle associazioni, che per buoni tre quarti segnalano interazioni con altre associazioni, organismi formali di rappresentanza ed altre strutture del Terzo Settore - un terreno fertile per eventi di portata regionale. ■

Fonti:
Il Volontariato nel Lazio, Rilevazione FIVOL 2001
Spes – Banca Dati Associazioni, 2003

Distretto Latina Sud: alcuni dati

Popolazione residente	105.026	
Densità (abitanti per kmq)	294,3	
Popolazione minore di 18 anni	20.239	
% minori sulla popolazione totale	19,3	
Quota minori fino a 14 anni	16,2	
Indice di dipendenza (minori e anziani/popolazione attiva)	48,5	
Istituti educativo assistenziali	2	
Consultor	4	
Ludoteche	4	utenza 100
Biblioteche	5	utenza 680
Informagiovani	4	utenza 480
Strutture sportive	24	utenza 550
Servizio integrativo asili nido	0	
Centro diurno	0	
Centro diurno per disabili	3	utenza 34
Comunità di pronta accoglienza	2	utenza 20
Comunità educativa	0	
Istituto	0	
Centro residenziale per disabili	1	utenza 49

(Schema di Piano socio-assistenziale regionale 2002-2004)

8 giugno: giornata nazionale del donatore di sangue

■ Anna Fabbrocotti ■

Sta arrivando l'estate. E con essa l'**emergenza sangue**. Un'emergenza che coinvolge l'intero paese, sia pur con sostanziali differenze regione per regione. Ogni anno in Italia servono circa 2,4 milioni di unità di sangue, cioè circa 40 ogni 1000 abitanti, con picchi durante il periodo estivo.

Per capire l'emergenza basta pensare che per un trapianto di fegato, servono più o meno 195 flaconi di sangue e per un incidente d'auto anche molti di più. Il sangue è indispensabile, ad esempio, nelle operazioni di Pronto Soccorso, per i pazienti cronici, neoplastici e in chemioterapia o con difetti della coagulazione e per le operazioni chirurgiche. Ancora oggi in Italia la raccolta del sangue è insufficiente. E la carenza si rivela particolarmente grave nel periodo estivo, quando le tante partenze per le vacanze incidono negativamente sui numeri delle donazioni.

A **Roma**, e nel Lazio, la carenza di donatori "estivi" può arrivare anche a quindicimila volontari, che vuol dire circa 20.000 unità di sangue in meno a disposizione. Gli ospedali del Lazio, e principalmente quelli romani, accolgono ogni giorno pazienti e malati provenienti non solo dalla regione, ma da tutta Italia. Se si considerano poi i turisti, è facile intuire la portata della "emergenza" nella Regione.

Negli ultimi anni, in realtà, i donatori volontari di sangue in tutta Italia sono aumentati molto: secondo i dati del registro sangue elaborati dall'Istituto Superiore di Sanità in un anno in Italia sono donate 1,9 milioni di unità di sangue da parte di circa 1,26 milioni di donatori, pari a circa il 2% della popolazione generale. In media ogni 1000 italiani donano circa 33 unità di sangue. Si

ritiene però che il 50 % degli Italiani (circa 30 milioni) possa donare il sangue. Questo significa che attualmente solo il 4% dei potenziali donatori si reca ai Centri Trasfusionali. Il Ministero della Salute, per favorire una maggior cultura della solidarietà e della donazione volontaria, ha decretato l'**8 giugno "Giornata Nazionale del Donatore di Sangue"**. Tra le associazioni presenti sul territorio, che hanno accolto con entusiasmo la proposta del Ministero, da citare l'AVIS, la ADVS, la FRATRES e altre, tutte impegnate quotidianamente nella ricerca ed acquisizione di nuovi donatori volontari, con l'obiettivo di in-

fondere una corretta cultura della donazione e di partecipazione civica.

La sezione AVIS del Lazio, in accordo con il Centro nazionale AVIS ed il CESV, ha lanciato una campagna di sensibilizzazione, attraverso una propria partecipazione ad eventi, programmi radio e televisivi che culminerà a Gaeta, proprio l'8 Giugno, con una importante iniziativa per la Prima Giornata Nazionale del Donatore, all'interno della Manifestazione IOETÈ, il grande incontro annuale della solidarietà del Centro sud. ■

La Giornata del Donatore di Sangue è da molti anni un appuntamento di mobilitazione straordinaria. Promossa dall'AVIS, ha visto via via allungarsi la lista di adesioni di associazioni, divenendo nel tempo un appuntamento nazionale. Quest'anno il Ministero della Salute, raccogliendo l'invito delle associazioni a dare sempre maggiore visibilità al problema, ha dichiarato l'8 Giugno Giornata Nazionale del Donatore di Sangue.

Essere donatori: dove, come, perché

Il sangue umano è un "prodotto" naturale, spontaneo, non riproducibile artificialmente, indispensabile alla vita. È anche una fonte di energia rinnovabile ed è quindi possibile privarsi di una parte di esso senza avere danni, perché l'organismo lo reintegra prontamente.

Donare sangue volontariamente è un gesto importante: ogni donazione va ad alimentare le cosiddette "banche del sangue" di cui ciascuno può poi usufruire al momento del bisogno. Inoltre, se si è donatori regolari, si avranno controlli costanti del proprio stato di salute, attraverso le visite sanitarie e gli accurati esami di laboratorio. È importante sottolineare, tra l'altro, che per legge, il lavoratore dipendente che va a donare il sangue ha diritto ad una giornata di riposo retribuita regolarmente. Come si fa a diventare donatori? Per donare sangue occorre avere prima di tutto un buono stato di salute ed almeno **18 anni**: bisogna pesare almeno **50 Kg.**, e **non avere sofferto di malattie importanti**: in ogni caso, la prima volta, viene sempre fatto un colloquio con il medico ed appositi esami di laboratorio per verificare l'idoneità alla donazione.

Dove rivolgersi? Si può chiamare il numero verde dell'AVIS, **800-261580** oppure rivolgersi a:

Associazione Ematos, Fatebenefratelli Isola Tiberina, tel. **06.68801309**; Adspem - Associazione Donatori Sangue Problemi Ematologici, c/o C.T. Università La Sapienza - tel. **06.85.79.55.18 - 06.44.24.24.95**; Associazione Donatori Volontari Sangue dell'Ospedale Bambino Gesù tel. **06.68.33.793**; Ema.S.F., Associazione Volontari di Sangue San Filippo c/o Azienda Ospedaliera San Filippo Neri.

Disagio e Povertà a Roma

Le anticipazioni del prossimo dossier Caritas

■ **Francesca Mezzelani** ■

Il contesto globale ed europeo e l'analisi della situazione sulla povertà in Italia, in particolare a Roma. La definizione degli obiettivi del futuro Dossier Caritas su "Disagio e povertà a Roma" e la presentazione del SIS-C, il Sistema Informativo Sociale Caritas e del SIM, il Sistema Indicatori Morbidi su vecchie e nuove povertà. Questi i principali contenuti delle anticipazioni sull'attività dell'equipe per la redazione del Dossier presentati presso la Sala Di Liegro della Provincia di Roma lo scorso 8 maggio da Monsignor Guerino di Tora. Affrontare i volti del bisogno nella capitale "è una sfida a campo aperto" sia per i molteplici aspetti che caratterizzano il fenomeno della povertà sia per la carenza di statistiche sociali ufficiali ad un sufficiente livello di disaggregazione. Una mancanza di dati che dovrebbe essere superata attraverso la messa a punto del Sistema Informativo Sociale-Caritas, una rete intranet costantemente aggiornata, sul sito www.caritasroma.it che offre informazioni sull'utilizzo dei servizi da parte delle persone che si rivolgono alla Caritas, sul loro percorso nelle istituzioni sul territorio e sul loro profilo di bisogno. Uno strumento di lavoro utilizzato dai responsabili dei servizi Caritas e da un numero selezionato di utenti autorizzati. E il Sistema Indicatori Morbidi, su vecchie e nuove povertà, pensato per completare il quadro sulle caratteristiche della povertà e dei principali processi di esclusione sociale a Roma, prevede l'utilizzo dei dati istituzionali ufficiali, ma anche provenienti da fonti informali (sono 60 gli enti pubblici e privati con cui è stata avviata una collaborazione).

Per quanto riguarda il **contesto internazionale**, le anticipazioni del prossimo Dossier forniscono il quadro d'insieme sull'entità della popolazione che vive in condizioni di povertà nel mondo, (circa 2,8 miliardi di persone secondo i dati resi pubblici in un recente rapporto della Banca Mondiale) e le possibili strategie d'intervento: stimolare la crescita economica per i paesi poveri; rafforzare la capacità delle persone povere di influenzare le decisioni che riguardano la loro vita; eliminare la discriminazione sessuale, razziale, etnica e sociale; ridurre la vulnerabilità dei poveri alle malattie, alle crisi economiche, alla scarsità dei raccolti, alla disoccupazio-

ne ai disastri naturali e alla violenza.

Sempre secondo le anticipazioni del Dossier, per quanto riguarda la **situazione in Europa**, circa 60 milioni di persone (cioè il 18% della popolazione del vecchio continente) nel 1997 viveva in famiglie nelle quali il reddito era inferiore del 60% al reddito medio nazionale equivalente. E circa la metà di queste persone viveva in tali condizioni da almeno tre anni. Una povertà molto significativa per alcuni gruppi: le persone che vivono sole, in particolare le donne anziane, ma anche i disoccupati, i bambini, i giovani, le famiglie monoparentali e quelle con prole numerosa. Lo scenario delineato **in Italia**, sulla base dei dati forniti dall'Istat, indica 2.707.000 famiglie (pari al 12,3%) che vivono in condizioni di povertà, di cui il 63% vive nelle regioni meridionali. Un aspetto preoccupante è quello che riguarda la crescita della povertà minorile, fenomeno che si concentra in particolare nel meridione, dove circa il 17% dei minori vive al di sotto della soglia di povertà. ■

Quanti sono e come cambiano gli abitanti di Roma e Provincia

Diminuiscono i residenti nel Comune di Roma e aumentano gli abitanti nella Provincia. Una popolazione che negli ultimi venti anni è cambiata un po' a pelle di leopardo. Un cambiamento che, solo in pochi casi, ha portato ad una crescita relativa dei giovani fino a 18 anni. E nella maggioranza dei Comuni, in particolare quelli di piccole dimensioni, si assiste a un forte invecchiamento della popolazione residente. Circa il 70% degli oltre 3,7 milioni di abitanti rimane concentrato nel territorio della capitale. Il resto vive per il 70% in comuni che hanno meno di 10.000 abitanti un terzo dei quali non arriva in realtà a mille residenti, tra cui gli anziani sono la grande maggioranza. Un bacino di popolazione quello di Roma e del suo hinterland che rappresenta oltre il 70% degli abitanti dell'intera regione Lazio. Questa la fotografia delle tendenze demografiche in atto nell'intera Provincia di Roma. Una realtà illustrata in occasione della presentazione delle anticipazioni del prossimo Dossier su "Disagio e Povertà a Roma" a cura della Caritas Diocesana di Roma.

Se a Roma gli abitanti in dieci anni sono diminuiti dell'8,5% in provincia l'incremento percentuale è stato del 17%. Nel censimento generale del 1991, infatti, la popolazione del Comune di Roma era pari a 2.784.154 abitanti mentre risulta di 2.546.804 secondo la rilevazione censuaria del 2001. Nel 1991 erano, invece, 985.000 gli abitanti della Provincia che oggi hanno superato il milione e secondo i dati del censimento sono esattamente 1.153.620 le persone che vi risiedono. "Un diverso andamento della popolazione che crea un divario destinato presumibilmente ad accrescersi se le condizioni di Roma, intesa come Comune, e la Provincia rimarranno le stesse" ha sottolineato Monsignor Guerino di Tora.

(F.M.)

**I° Seminario
della Rete Europea dei Centri
per il Volontariato regionali**

Valencia (Spagna)
14-15 maggio 2003

**C'EN
TRO**

“Occorre una più stretta interazione con le autorità regionali e locali e con la società civile.”

La pubblicazione del 2001 della Commissione delle Comunità Europee “La governance europea: Un libro bianco”, proclama: “La società civile svolge un ruolo importante, poiché esprime le preoccupazioni dei cittadini e fornisce servizi in risposta alle esigenze di tutti.”

Da quest’affermazione parte il lavoro della nascente rete tra i centri regionali al servizio del volontariato nell’UE e nei paesi di recente adesione, la cosiddetta “Nuova Europa”. Dopo una prima strutturazione for-

male nel recente incontro di Valencia, la rete si propone di colmare l’attuale lacuna nei processi di comunicazione e di consultazione tra le organizzazioni di volontariato e i processi decisionali a livello europeo.

L’intento del gruppo fondatore è ricercare finanziamenti comunitari per costituire una rete formale, che si proponga come organismo consultivo nei confronti degli organismi dell’Unione Europea e dei decisori. La rete sarà aperta a tutti i Centri Regionali per il Volontariato europei, siano essi privati o pubblici, purché siano organizzazioni senza finalità di lucro operanti a livello territoriale e non nazionale.

Nel primo seminario sono emerse alcune prime particolarità rispetto al paese di provenienza dei Centri, ma anche fortissime similitudini. Tutti i Centri basano la loro attività sulle consulenze alle associazioni di volontariato, le attività di formazione per i volontari ed i dirigenti, la sensibilizzazione dei cittadini all’impegno e le attività di mediazione tra le istituzioni e la società in generale e le associazioni di volontariato. Di particolare interesse, in questo primo scambio, è risultata la varietà di esperienze di collaborazione tra associazioni su singole problematiche. Il segno particolare della rete è la forte vocazione territoriale di tutti i componenti, convinti che questo sia il luogo d’eccellenza per affrontare non solo i bisogni emergenti ma anche per sperimentare innovative modalità di rappresentanza.

■ Ksenija Fonovic ■

Partecipanti:

- Centrum Wolontariatu w Gdansk, Gdansk (Polonia)
- Southend Association of Voluntary Services, Southend (Regno Unito)
- Province Zuid-Holland, Den Haag - Rotterdam (Olanda)
- Fundació de la Solidaritat i el Voluntariat de la Comunitat Valenciana (FSVCV), Valencia (Spagna)
- Spes Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio, Roma (Italia)

Segreteria organizzativa:

FSVCV – European Office
Fax: 0032.2.647 73 28
e-mail: fsvcv-eu@global-eu.com

Obiettivi:

1. Incoraggiare lo scambio di esperienze e di buone prassi tra i membri della Rete e altri centri per il volontariato a livello locale e regionale.
2. Identificare, promuovere e partecipare ai progetti di ricerca che riguardano le entità, locali e regionali, che si occupano di volontariato.
3. Trasmettere le nozioni di qualità ed eccellenza tra i membri della Rete ed altre organizzazioni di volontariato a livello locale e regionale.
4. Promuovere la cooperazione in Europa tra i centri privati e pubblici che supportano il lavoro volontario a livello locale e regionale.



Civitas 2003

Padova 1-4 maggio 2003

■ Anna Fabbricotti ■

Si è conclusa da poco quella che da molti viene considerata la Fiera dell'Economia solidale e del Terzo settore per eccellenza. La prima in **Europa**. Giunta alla sua ottava edizione, Civitas rappresenta sicuramente un punto di riferimento per il settore del non profit.

Nata con la volontà di rispondere all'esigenza di un momento forte di confronto e di progettazione, **Civitas** si rivolge a chi lavora per e nel sociale, offrendo un'importante vetrina, un originale **salone espositivo** dove le organizzazioni, le associazioni, le cooperative, e tutti coloro che operano nel Terzo Settore presentano e propongono prodotti, servizi, esperienze, e progetti, promuovendo e partecipando ad un sempre più fitto programma di convegni, seminari di formazione e di aggiornamento, work shop, presentazioni di studi e ricerche sul settore, eventi lancio di nuovi progetti sociali. Una "**piazza**" dove negli intenti si incontrano le istanze e le risorse della società civile. Un luogo dove è possibile

avviare rapporti di collaborazione, trattare "affari etici", conoscere soggetti che intendano investire in progetti del non profit, confrontarsi con le istituzioni. Una fama cresciuta nel tempo, che, in un momento così delicato della scena politica per il Terzo settore, ha regalato una grande attenzione all'evento: impressionante il numero di espositori presenti, quasi 600, tante le iniziative promosse da organizzazioni e associazioni.

Questa edizione ha amplificato ulteriormente alcuni segnali sul Terzo settore che si erano già manifestati nel corso degli ultimi mesi.

Da un lato, si è confermata la scarsa attenzione della compagine governativa che è stata quasi totalmente assente e, quindi, sorda alle richieste di confronto che arrivano dal mondo dell'associazioni-

simo e dalla cooperazione sociale, rendendo in buona parte inutili gli sforzi fatti in occasione dei tanti dibattiti previsti nel programma al fine di avviare un nuovo dialogo con le Istituzioni centrali; in particolare, si deve sottolineare l'assenza dei deputati e senatori che avevano aderito al tavolo interparlamentare di confronto sul Terzo settore e quella del Ministro Maroni, che declinato l'invito perché impegnato altrove.

Dall'altro, è esplosa la voglia di partecipazione di numerose associazioni e piccoli organismi che avreb-



bero voluto avere più parte nei dibattiti e nei tavoli di confronto sui temi che sono fondamentali per lo sviluppo del Terzo settore. Questa "pulsione" positiva si è, purtroppo, scontrata con le esigenze degli organizzatori che hanno valorizzato la presenza delle organizzazioni storiche e più "blasonate", come già successo negli anni precedenti, ma sono stati meno flessibili a dare lo spazio richiesto anche agli ultimi arrivati, che pur non volendo rappresentare un mondo così complesso ed articolato come quello della solidarietà sociale, avevano bisogno di riaffermare i motivi ed i valori che li spinge ad essere presenti ogni giorno a fianco di chi ha bisogno di aiuto. Ma forse tutto questo è nella natura delle cose. ■

Internet: tra potenzialità e limiti.

Come le associazioni del Lazio utilizzano la rete

■ Irene Troia ■

Secondo una recente indagine del Censis, gli utenti di Internet in Italia sono circa 14 milioni. Ma il volontariato, i volontari, che utilizzo fanno della rete? Che tipo di approccio hanno nei confronti delle nuove tecnologie? A questi interrogativi ha cercato di dare una risposta la Fondazione Cesar, Centro Europeo di Ricerche dell'Economia Sociale e dell'Assicurazione di Bologna, con la seconda edizione della ricerca **"Volontariati - Internet"**, presentata a Padova il 1 maggio in occasione di **"Civitas"**. SPES - Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio ha affiancato la Fondazione nella distribuzione e somministrazione dei questionari tra le associazioni del Lazio. Per capire meglio il tipo di utilizzo, le aspettative e i punti critici che emergono dai questionari, anche in vista della nascita del portale del volontariato nel Lazio, realizzato dai due Centri di Servizio CESV e SPES, che sarà on line nei prossimi mesi, SPES ha deciso di approfondire il tema della ricerca realizzando cinque interviste in profondità ad alcune associazioni che hanno un approccio "significativo" con la rete e nella gestione del proprio sito Internet. Le associazioni intervistate sono state: VIC - Volontari In Carcere, Comitato per il Parco della Caffarella, le associazioni Alcli - Associazione per la Lotta contro le Leucemie e le Neoplasie ematologiche e solide dell'infanzia e dell'adulto e Acros - Associazione Castelli Romani Servizio Oncologico che fanno parte del progetto per la realizzazione della "Rete K", Cittadinanzattiva e SPES.

Dalle interviste in profondità emergono alcuni tratti di riflessione signifi-

cativi. Navigare in Internet è senza dubbio utile per ricercare informazioni utili per l'attività associativa: *"Le associazioni utilizzano Internet per fare ricerche, scaricare documentazione, tenersi aggiornati. Per tutto quello che in qualche modo è un'informazione specializzata sul nostro mondo, la nostra fonte privilegiata è Internet"* afferma una delle organizzazioni intervistate, sottolineando che Internet *"Sicuramente è il modo più rapido e comodo da usare e non richiede spostamenti né ha limiti di orario"*. Ma nell'utilizzo della rete da parte delle associazioni è impossibile non evidenziare i problemi e le difficoltà che può creare per i volontari l'uso di uno strumento così innovativo: *"Molti volontari non hanno grande dimestichezza con i sistemi informatici e non abbiamo tanti volontari che usano Internet abitualmente"*. Il problema dell'alfabetizzazione informatica tra i volontari rappresenta infatti un notevole limite per l'inserimento di Internet nell'abituale contesto operativo delle associazioni: *"La possibilità di accedere ad Internet, soprattutto da parte delle persone più mature, che hanno meno esperienza, non viene utilizzata come dovrebbe. L'utilizzo di Internet è limitato quindi dalla disponibilità di gente che sappia lavorare sia con i Pc ma anche con Internet"*.

Nonostante queste difficoltà, Internet si propone come uno strumento che aiuta ed agevola la comunicazione e lo scambio di informazioni. Analizzando, grazie alla Banca dati associazioni di SPES, la "realtà Internet" delle organizzazioni di volontariato della Regione Lazio, su 982 associazioni censite sul territorio sono 442 quelle che utilizzano assiduamente la posta elettronica. L'e-mail è infatti considerata da una delle associazioni intervistate uno *"Strumento di lavoro e di scambio di informazioni, documentazioni, di pezzi di lavoro. Utilizzando la posta elettronica le associazioni si levano di dosso un bel po' di lavoro"*. Sono altrettanto significativi i dati che emergono relativamente alla presenza di associazioni che gestiscono uno spazio web: 241 sono le organizzazioni di volontariato che hanno un proprio sito Internet; un aspetto che conferma una buona propensione all'utilizzo della rete da parte delle associazioni della Regione.

I siti delle associazioni sono spesso realizzati per lo più "in casa", grazie alle competenze di qualche volontario più abile nell'utilizzo del computer. Il sito costituisce nella maggior parte dei casi una sorta di "vetrina delle attività", una riproduzione in forma digitale dei materiali e dei documenti dell'associazione, senza avere un concreto rilancio verso l'esterno e contenuti innovativi e aggiuntivi *"Il sito o diventa altamente specializzato e allora fornisce dei valori aggiunti, ma se non si raggiungono livelli professionali di un certo tipo conviene riflettere se tenerlo attivo"*. Ma nello stesso tempo non è detto che Internet debba essere

	Sito		E-mail	
		%		%
Roma città	144	60	244	55
Roma Provincia	34	14	70	16
Latina	22	9	41	9
Frosinone	22	9	38	9
Viterbo	10	4	28	6
Rieti	9	4	21	5
Totale associazioni	241	100	442	100

Tabella: Utilizzo e presenza di sito Internet e posta elettronica tra le associazioni nelle diverse Province della regione

determinante per le attività di una associazione: *“Non credo che per un’associazione sia indispensabile avere il proprio sito Internet per comunicare bene; si dovrebbe invece accrescere maggiormente la coscienza per cui avere un sito o una pagina su Internet può essere funzionale per l’attività di un’associazione, piuttosto che pensare che per essere moderno ed essere parte del mondo che cambia è necessario essere on line. Essere presenti nel web con una propria pagina comporta saperla fare, sapere dove si vuole arrivare, riuscire ad avere una presenza dietro, altrimenti è più utile all’associazione non averla”*. Proprio

È proprio la possibilità concreta e fattiva di “mettersi in rete” il valore aggiunto che Internet rappresenta per le associazioni che attraverso questo strumento possono relazionarsi e creare un reale scambio di intenti, valori e servizi. Esempio in questo senso è il progetto “Rete K” a cui prendono parte due delle associazioni intervistate. Attraverso il sito “Rete K” sei associazioni del territorio laziale, che offrono supporto ai malati oncologici, hanno deciso di creare una rete di informazione e sostegno rivolta ai malati di cancro e ai loro familiari. Lo sforzo ha

presentano, si fanno conoscere e si accreditano ancora di più. Ma c’è un aspetto su cui le associazioni intervistate si trovano d’accordo: Internet non potrà mai, in nessuna maniera, sostituire l’importanza e l’originalità di un lavoro e di uno sforzo che ha una caratteristica di relazione diretta così radicata e fondamentale da costituire un carattere imprescindibile del volontariato e delle attività dedicate al sociale in genere. *“In termini di soddisfazione il contatto diretto è sempre più soddisfacente del contatto mediato, il quale però a volte risulta essere più fun-*



questo sembra essere il problema alla radice: per realizzare un sito Internet è importante avere non solo competenza, ma anche capacità e lungimiranza nel pensare e nello strutturare in maniera funzionale il proprio spazio web: *“Ci vuole forza-lavoro adatta a gestire siti e tenerli aggiornati; il problema grosso è l’aggiornamento del sito al di là delle informazioni che uno mette, se le cose sono aggiornate va bene se non lo sono è inutile”*. Il sito Internet deve quindi avere la capacità di andare oltre, di porsi come *“Uno strumento di promozione delle nostre attività, di orientamento rispetto a tematiche generali o ad aree specifiche-tematiche e/o territoriali. Uno strumento per favorire il costruirsi ed il consolidarsi di reti.”*

come obiettivo quello di mettere in condizione ogni malato oncologico di avere la possibilità di accedere on line ad una dettagliata ed aggiornata banca dati sulle strutture e sui servizi specialistici, medici e di supporto sociale e psicologico: *“Rete K” cercherà di valorizzare ed estendere le singole capacità delle associazioni di dare risposte e si porrà come uno strumento attraverso il quale si potranno condividere conoscenze e modalità per fare concretamente rete”*.

Internet quindi diventa più che strumento per “fare e dare”, uno strumento di valore aggiunto perché il volontariato possa farsi conoscere e si diffonda come una “modalità” di vita e pensiero. In rete le associazioni si

zionale. Internet non può sostituire completamente un rapporto personale, ma può essere uno strumento a disposizione della comunicazione tra le persone non sostituendo la comunicazione stessa”.

In conclusione quindi Internet rappresenta per le associazioni una possibilità ed una opportunità *“Per essere nel circuito di quel che succede al di là del proprio cantuccio di intervento”*. Crescere e sviluppare le proprie potenzialità quindi, nella consapevolezza che *“Oggi come oggi usare o non usare Internet comincia ad essere una discriminante dell’essere o non essere una parte, partecipata e partecipativa, essere o meno, rispetto al futuro immediato, parte vitale di un cambiamento”*. ■

I love this game!

Incontro con la regina d'Europa del basket in carrozzina

■ Barbara Cannata ■

Parla decisamente italiano il basket europeo. Mentre Treviso e Siena si affermano tra le quattro migliori del basket in piedi, il titolo continentale del basket in carrozzina è andato, il 4 maggio scorso, al Santa Lucia Sport Roma che a Manchester, in una finale incandescente, è riuscita ad avere la meglio sugli spagnoli del Fungosa Once.

A distanza di una settimana dall'impresa in terra inglese, i ragazzi romani hanno conquistato anche la Coppa Italia, battendo Sassari dopo due over time al cardiopalma.

Una stagione straordinaria quella del Santa Lucia, che a partire dal 17 maggio è impegnata nell'ultima gran-

de sfida della stagione, la finale scudetto: di fronte ancora le signore del basket italiano, Sassari in cerca di una rivincita e Roma intenzionata a realizzare uno storico en plein.

È grande la soddisfazione del Direttore dell'avveniristico centro riabilitativo romano del Santa Lucia, Luigi Amadio, appassionatissimo di basket e di sport, persona di grande disponibilità e rara simpatia, impegnato con entusiasmo e tenacia nella promozione e nel sostegno dello sport agonistico dei diversamente abili. Ci presenta con orgoglio il capitano Carlo Di Giusto, una leggenda del basket in carrozzina, al pari di Dino Meneghin e Carlton Mayers per il basket in piedi.

Anche per Di Giusto questa stagione sarà indimenticabile. 48 anni portati splendidamente, dei quali 23 passati sui campi di gioco, bandiera del Santa Lucia e della nazionale, ora Carlo è alle prese con una nuova sfida: sarà lui a guidare, stavolta come coach, la nazionale italiana nei campionati europei di giugno, con l'obiettivo di classificarsi tra le prime cinque e staccare il biglietto di andata per le Paraolimpiadi di Atene 2004. In questi giorni tv e giornali lo inseguono per intervistarlo o invitarlo nelle trasmissioni televisive delle maggiori emittenti nazionali. Lui non batte ciglio di fronte a questa improvvisa popolarità. Sa che il successo degli sport cosiddetti "minori" dipende anche dall'interessamento dei mass media e lui, uomo di sport fino in fondo, vuole far crescere l'attenzione intorno al movimento del basket in carrozzina e, soprattutto, stimolare i disabili alla pratica sportiva, ancora scarsamente diffusa nel nostro paese.

Ma perché sono così pochi i disabili che praticano sport? "Le cau-



se sono varie. Tra esse sicuramente – ci spiega Di Giusto – la mancanza di una seria politica di promozione dello sport nella scuola e la riluttanza del sistema sanitario a stimolare la sport-terapia come strumento riabilitativo. Altro ostacolo importante è la mancanza di conoscenza da parte delle famiglie italiane, che tendono ad essere iperprotettive nei confronti del figlio disabile ed hanno paura che infortuni o malanni possano comprometterne la salute. A queste cause, diciamo, culturali si aggiungono poi quelle strutturali, ovvero le difficoltà con cui si trova a fare i conti chi sceglie di fare sport. Per una famiglia, ad esempio, accompagnare e riprendere per 2 o 3 volte a settimana il figlio in palestra è un problema serio, figuriamoci per chi



ha un figlio con handicap. A conferma di ciò, Di Giusto ci racconta di Luca, classe '90, diventato la mascotte della squadra: il padre lo accompagna in

palestra ed i giocatori, a turno, lo riaccompagnano a casa. Senza questo loro interessamento Luca, al termine del periodo di riabilitazione pres-

Perché sport, perché basket

La pratica sportiva, anche a livello agonistico, è ormai ritenuta uno dei migliori mezzi riabilitativi, in grado cioè di contrastare efficacemente gli effetti negativi di una vita sedentaria, considerata ineluttabile conseguenza dell'handicap. È stato ampiamente documentato che l'esercizio fisico costante nel tempo e di elevata intensità è in grado di migliorare la muscolatura residua non interessata dall'handicap e le capacità cardio-respiratorie, aumentando in via indiretta il grado di autonomia dell'individuo nella normale vita di relazione.

Il basket in carrozzina rappresenta la espressione più elevata delle potenzialità residue del disabile motorio, nelle variegate situazioni di handicap.

Possono giocare a basket in carrozzina tutti i disabili da evento invalidante causato da traumi (esempio: paraplegici ed amputati), da virus (esempio: poliomielitici), da cause congenite (particolari malformazioni del rachide)

Le regole

Gli atleti vengono "classificati" rispetto alle capacità funzionali residue, con un punteggio che va da 1 a 4,5, dove il punteggio più basso è attribuito al giocatore con handicap fisico più grave e con volume d'azione ridotto. In ogni fase di gioco la somma dei punteggi dei cinque giocatori in campo non deve superare i 14,5 punti.

La classificazione viene effettuata sulla base delle seguenti valutazioni: la rapidità con cui riescono a muovere, girare e arrestare la carrozzina; la completezza dell'escursione dei diversi movimenti del tronco; la presenza di eventuali deficit muscolari, amputazione degli arti, etc. che possano compromettere la propulsione o la stabilità della carrozzina.

Le altre regole valide per la pallacanestro sono sostanzialmente conformi alle norme ufficiali della FIBA, con poche modificazioni. Le più rilevanti sono:

- 1) le infrazioni, sollevarsi dal sedile della carrozzina e toccare il terreno con la pedana della carrozzina;
- 2) un giocatore può avanzare con la palla purchè il numero delle spinte mentre è in possesso della palla stessa non sia superiore a due tra un palleggio e l'altro;
- 3) non è consentito al giocatore rimanere più di tre secondi in quella parte di area avversaria tra la linea di fondo e il bordo più distante della linea di tiro libero mentre la palla è controllata dalla sua squadra.

Dai siti Internet: www.basketincarozzina.it e www.hsantalucia.it/spo/basket.htm



so il Centro, avrebbe dovuto dire addio al basket. *“Sarebbe molto più semplice per una famiglia optare per la pratica sportiva - prosegue il capitano del Santa Lucia - se piccoli grandi disagi come questo trovassero soluzioni. Anche per la nostra squadra la questione spostamenti è stata molto complicata in questi anni. Non avendo una palestra regolamentare, dovevamo sempre “migrare” in altre strutture del territorio, con enormi complicazioni per noi e per chi ci dava ospitalità. Ora il Santa Lucia, completamente rinnovato e ristrutturato, è dotato di nuovi e moderni impianti sportivi che ci consentono di poter organizzare al meglio l’attività del settore sportivo. Per il basket in carrozzina ci siamo dati l’obiettivo di mettere in piedi, nella prossima stagione, una squadra giovanile, guardando così anche al futuro della prima squadra.*

E quello del vivaio è per Di Giusto - soprattutto ora che ha la responsabilità della nazionale - un problema serio. Le società di basket in carrozzina con maggiori ambizioni scelgono ormai, così come accade per gli sport maggiori, di ingaggiare atleti stranieri e di non investire nei vivai, soluzione questa di gran lunga economicamente più onerosa della prima.

“A ciò corrisponde - racconta il coach - un forte interesse dei giocatori stranieri a venire in Italia. Qui le società più ricche garantiscono loro una condizione di professionismo (anche se ovviamente si parla di cifre ridicole rispetto agli altri sport) che nei paesi d’origine, così come da noi per gli atleti italiani, non è prevista. Infatti nel nostro sport non esiste ancora il professionismo, ci sono rimborsi spese, gettoni di presenza, premi partita, ma nient’altro. Unica eccezione, appunto, i giocatori stranieri. Per questo alcune federazioni stanno correndo ai ripari: un caso per tutti quello della Gran Bretagna, che offre incentivi econo-

Roster Santa Lucia Sport Roma

Carlo Di Giusto Pivot - capitano
Jeffrey James Garlsbrenner Pivot
Alberto Pellegrini Pivot
Stefano Rossetti Pivot
Alberto Pellegrini Pivot
Giuliano Patarca Pivot
Marco Pennino Guardia
Sergio Cherubini Ala
Cristian Ceracchi Ala
Luigi Ruocco Ala/play
Fabio Raimondi Play
Mohamed Sanna Ali Play

Presidente Luigi Amadio

Allenatore Alvaro Carboni
Medico Marco Trabalesi
Preparatore Carlo Di Carlo
Accompagnatore Andrè Randes

Palmares

14 scudetti
1 Coppa Andrè Vergawen
5 Coppe Italia
2 Coppe dei Campioni EuroCup

mici agli atleti del giro della nazionale purchè scelgano di militare nei campionati nazionali.”

In Italia, invece, gli atleti non solo non hanno incentivi, ma spesso non sono neanche interessati ad indossare la maglia azzurra. Ciò dipende dal



complesso sistema di classificazione rispetto alle capacità funzionali (vedi box). Le classificazioni sono, in ordine di importanza, IWBA, Eurozone e nazionale. Giocare in campo internazionale spesso significa ritrovarsi classificato con un punteggio più alto rispetto a quello nazionale, che automaticamente viene aggiornato. *“Non è raro che atleti partano per un torneo internazionale con un punteggio e tornino riclassificati con un punteggio superiore - dice Di Giusto - con evidenti conseguenze negative sulla loro carriera nel campionato nazionale”.*

Il rapporto con la carrozzina in questa disciplina è fondamentale. *“L’evoluzione che in questi anni ha subito il mezzo consente movimenti e automatismi sempre più raffinati. Le carrozzine di oggi, sofisticatissimi gioielli in titanio, hanno prodotto un grande passo in avanti del gioco - prosegue Di Giusto - sia in termini di tecnica che di spettacolarità. L’equilibrio ed il controllo del mezzo si impara con il tempo e con tanta pratica e pazienza. E, come per il basket in piedi, il buon giocatore è il frutto di un grande lavoro sulla tecnica e del talento individuale.”* A vedere un incontro di basket in carrozzina, davvero si capisce quanto ciò sia vero: azioni veloci, evoluzioni impossibili, blocchi e veli, automatismi impressionanti, percentuali di tiro elevatissime, contropiedi rapidissimi, arresti e giri repentini, quaranta minuti di avvincente, coinvolgente, appassionante basket che, comunque lo si giochi - da seduti o in piedi - è e resta, come direbbe Dan Peterson, lo sport più bello del mondo.

Per concludere, un “in bocca al lupo” da tutta la redazione di Reti Solidali ai campioni del Santa Lucia per la finale scudetto, ed un augurio di cuore a Carlo Di Giusto...che possa strappare quel biglietto per Atene. ■

CAMPIONATI EUROPEI 2003 di Basket in Carrozzina

19 - 29 Giugno 2003

Sassari - Porto Torres (SS)

Radici

Incontriamo il Comitato per il Parco della Caffarella ed il Gruppo Archeologico Veliterno

■ Barbara Cannata ■

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Il significato profondo dell'articolo 9 della Costituzione è stato ricordato dal Presidente Ciampi lo scorso 5 maggio, in occasione della V edizione della Settimana della Cultura. Tutela del patrimonio non come passiva protezione, ma come attiva fruizione da parte dei cittadini, elemento di crescita culturale, **coscienza di una identità nazionale**; valore estetico-culturale mai subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici; promozione della conoscenza e **tutela del patrimonio** non *“attività TRA le altre per la Repubblica, ma UNA delle sue missioni più proprie.”*

In questo ultimo anno il dibattito sulla tutela del patrimonio storico, artistico e culturale del nostro Paese ha interessato non solo le aule parlamentari ma tutta la società civile nel suo

insieme. I **cittadini** sono più consapevoli e partecipi della vita culturale del paese, e lo dimostrano il grande incremento di visite nei luoghi della cultura – a cominciare dai musei - e la crescita di interesse verso il proprio territorio. Le **Associazioni culturali**, hanno promosso campagne importanti di sensibilizzazione sui grandi temi (un esempio tra tutti le 100mila firme raccolte da Italia Nostra per la petizione “Italia da salvare” contro l’istituzione della Patrimonio dello Stato SpA) e moltiplicato gli sforzi per valorizzare il patrimonio storico, artistico, ambientale, archeologico del territorio.

E, mentre da una parte si discute dei modelli di gestione e valorizzazione del Bene culturale, contrapponendo al modello “italiano” di tutela **protetto dalla Costituzione** un modello di tipo “americano” dove la gestione del patrimonio – pericolosamente separata dalla conservazione - risponde ad **esigenze di mercato**, dall'altra parte cresce tra i cittadini un nuovo e diffuso bisogno di sentire, scoprire, valorizzare, cercare le proprie **“radici”**.

Costruire la cultura del fare volontariato passa anche per il rafforzamento delle organizzazioni di volontariato che si dedicano alle attività culturali e di tutela dei beni culturali ed ambientali.

È un settore d'intervento spesso considerato ai margini, riservato a pochi appassionati. Scarsamente rappresentato e senza voce in capitolo nei grandi dibattiti che coinvolgono il mondo del volontariato (vedi Legge 266, vedi Piani di Zona, vedi servizi in convenzione con gli Enti Locali), è una galassia di iniziative schiacciata in un cantuccio tra grandi circuiti associativi del turismo culturale, l'espansione dell'iniziativa imprenditoriale nella gestione dei servizi culturali e la carenza di fondi e di una seria programmazione da parte delle amministrazioni preposte.

Eppure, l'impegno per una società di uguali opportunità per tutti non può permettersi di non investire nel sapere, nella sensibilità, nella bellezza, nell'orgoglio civico. Gli strumenti base per la lettura del patrimonio - storico, archeologico, artistico, paesaggistico – sono un diritto di tutti i cittadini. Come di tutti è il dovere di prendersi cura del mondo che ci circonda, di cui siamo parte.

Questa è la tensione illuministica che fa delle associazioni di volontariato che si occupano di cultura un elemento vitale, uno strumento di integrazione, di appropriazione dei pieni diritti di cittadinanza, a servizio non solo dei cittadini, ma anche del tessuto associativo che affronta le numerose problematiche del disagio sociale.

“Reti solidali” comincia, con questo numero, a dare spazio e rilievo a questi vissuti ed iniziative, con l'intento di garantire una maggiore visibilità ed attivare una circolarità delle esperienze. Pensiamo che questo possa favorire l'apertura di un dialogo fra le associazioni e lo sviluppo di relazioni. Roma e Lazio, così straordinariamente ricchi di bellezze storico-artistiche e naturali sono anche luoghi dove una buona parte dei siti minori rischia l'abbandono e la dimenticanza. Aprire un luogo di confronto può sicuramente rappresentare un ottimo trampolino di lancio per una progettualità comune, creando le condizioni per la costruzione di reti locali e regionali, alla pari di altri settori di attività.

(ksf)



Ed è proprio nella ricerca di queste radici che il mondo del volontariato, le piccole e grandi associazioni presenti nel nostro territorio, possono essere e sono una “porta di ingresso”.

“Nell’84 quindici cittadini si ritrovarono – ci raccontano **Mario Leighb e Stefania Zibellini del Comitato per il Parco della Caffarella di Roma** - per condividere il sogno di restituire al quartiere quest’area e per far conoscere a tutti il suo immenso patrimonio archeologico e storico. Nacque così il Comitato per il Parco della Caffarella. Il parco può vincere solo se il quartiere è consapevole della ricchezza e del fascino di questa valle: questo era la nostra parola d’ordine. Fu allora che uno studioso, Lorenzo Quilici, propose di organizzare delle **visite guidate**. Fu un successo clamoroso: i cittadini, accorsi a centinaia, cominciarono ad appassionarsi, a portare i loro figli, ad organizzare pic-nic, a fruire di questo spazio verde, ad averne cura e proteggerlo. Le condizioni della valle erano pietose – proseguono - quindi i volontari organizzarono grandi pulizie, il taglio delle erbacce, la realizzazione dei sentieri, la deposizione di piccole attrezzature per i bimbi. Piano piano quel pezzo di verde, fino ad allora utilizzato per gettare rifiuti e per fare il motocross, si stava trasformando in un luogo ameno e vivibile per tutti i cittadini dell’appio latino”.

“Appena ci siamo costituiti, venti in tutto, abbiamo sentito l’esigenza – è il racconto di **Enrico Strini, Direttore del Gruppo Archeologico Veliterno** - di conoscere e far conoscere, anche come memoria storica, le emergenze archeologiche di Velletri, dalla preistoria all’età medievale, e di realizzare qualcosa di utile per i nostri concittadini, condividendo e mettendo a disposizione della collettività le nostre ricerche. Abbiamo minuziosamente esplorato il nostro territorio ed utilizzato tutte le documentazioni storiche ed archeologiche esistenti. Dopo più di due anni di lavoro abbiamo pubblicato la **Carta Archeologica del Territorio di Velletri**, che

ha avuto ottima risonanza a livello locale. Questo lavoro - afferma con soddisfazione Strini - è oggi un punto di riferimento per chi studia il nostro territorio, ed è stato messo a disposizione per un progetto che verrà finanziato dalla Regione per la realizzazione di una Carta Archeologica del Lazio.”

Due Associazioni, diverse tra loro per storia e contesti, ma fatte di persone spinte dalle medesime motivazioni e curiosità, unite dallo stesso desiderio di condividere con gli altri il piacere della ricerca e la soddisfazione della scoperta, di farsi parte attiva per difendere, valorizzare e far cono-



scere la millenaria storia della nostra terra, le nostre radici.

Entrambe coinvolte, con modi e risultati diversi, dalle istituzioni locali nella tutela, conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale. La collaborazione del G.A. di Velletri con i Beni Archeologici del Lazio è di lunga data. “Per oltre due anni, tra il 1997 ed il 1999, abbiamo classificato – ricorda Strini - i reperti di età romana – repubblicana provenienti da uno scavo del 1967 nel **Seminario Arcivescovile della Cattedrale di S. Clemente di Velletri**. I 5.555 reperti sono stati esaminati, studiati e catalogati con un numero progressivo e

con una sigla indicante il luogo di scavo e l’unità stratigrafica di provenienza. I dati sono poi stati inseriti in una banca dati computerizzata. Una parte dei reperti sono al Museo delle navi di **Nemi** e nel Museo Civico di **Velletri**. Da pochi mesi abbiamo iniziato la ripulitura e catalogazione dei reperti costituiti da lastre Campana di epoca romana recentemente donati al Museo Civico. Prossimamente, sempre in collaborazione con la Soprintendenza ed il Comune, parteciperemo allo scavo delle **Stimate**, il sito archeologico più importante di Velletri in cui, sotto una chiesa ottocentesca andata distrutta, insiste un tempio “tuscanico more” dei tempi di Tarquinio il Superbo. Gli amici di Velletri nel frattempo hanno fatto una **importante scoperta** “ un sito frequentato dal 500 a.C. all’età medioevale, che abbiamo subito segnalato alla Soprintendenza – conclude Strini - con cui presto collaboreremo per procedere allo scavo.”

“E dalle parole del Direttore del G.A. Veliterno si capisce quanto la **collaborazione** con il comune di Velletri in questi anni sia stata positiva, rappresentando un interessante modello di sinergia tra il volontariato ed un ente locale capace di valorizzarne le capacità.

Per il Parco della Caffarella, ovviamente, la storia è diversa. Qui c’era in gioco una battaglia per strappare dalle mani degli speculatori un pezzo di antica campagna romana all’interno della città. La tenacia di un manipolo di cittadini contro l’arroganza del potere economico e la inadeguatezza delle istituzioni. “Il Parco fu inserito nel 1965 – ricorda Mario Leighb - all’interno del nuovo piano regolatore. Nel 1977 i primi 70 ettari di Caffarella furono acquisiti e divennero pubblici. Nel 1980 però una sentenza del Consiglio di Stato retrocesse tutti i terreni al marchese Gerini, il vecchio proprietario dei terreni. Finalmente poi nel 1988 la **Regione Lazio istituì il Parco Regionale dell’Appia Antica**”. A questo punto gli speculatori edilizi si videro costretti a destinare le proprie attenzioni verso altre aree verdi della città e il Comitato cominciò a capire che forse le

cose cominciarono a cambiare. “Nel 1992 furono destinati i primi 26 miliardi di lire per le acquisizioni dei terreni – prosegue Leigheb – ma solo nel '98 il Comune di Roma completò l'operazione. Il Parco fu inaugurato il 9 aprile del 2000. A quella data la sua estensione era di 36 ettari. Oggi sono 77 e l'anno prossimo diverranno 120. Quella battaglia, anche se dopo tanti anni, siamo riusciti a vincerla.” Oggi il Comitato per il Parco della Caffarella ha altri **problemi**: il più pressante è quello della **manutenzione** che dopo il Giubileo è andata progressivamente riducendosi, imponendo ai volontari del Comitato nuovi sforzi e sacrifici. E poi c'è la questione delle **acquisizioni** - già deliberate dal Comune ma non ancora realizzate - dei casali agricoli: la Vaccareccia, il casale Tossini e il casale Cardinali.

E mentre alla Caffarella attendono risposte e a Velletri si preparano nuovi scavi, le associazioni proseguono nell'attività di **divulgazione** e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio: visite guidate, pubblicazioni, incontri e seminari, attività didattiche in collaborazione con le scuole. Perché promuovere una più



ampia fruizione del bene culturale e far crescere la coscienza del suo significato e della sua importanza è la **finalità** ultima di queste associazioni. Perché esse riescono ad avvicinare - svolgendo un compito insostituibile di **diffusione** di una cultura della tutela del patrimonio storico, ambientale, archeologico - persone di ogni età e cultura alle radici delle nostre terre, raccontando la vita, i costumi, le tradizioni millenarie che sono racchiuse in oggetti, opere d'arte, scavi e siti di cui la nostra regione è disseminata. Perché, come ci ricorda Goethe, **il tempo** non è una persona che potremo raggiungere sulla strada quando se ne sarà andata, quindi onoriamolo (e conosciamolo) con letizia e allegrezza di spirito quando ci passa accanto. ■

ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA

Con tutte quelle, tutte quelle bollicine....

Spetta a noi italiani il **primato** europeo del consumo di acque minerali. Il giro d'affari è stimato in oltre 2.800 miliardi di euro annui, con un consumo medio di **165 litri pro-capite**. Ovvero, 5 miliardi di bottiglie che si trasformano ogni anno in....un **milione** di metri cubi in discarica!

Il mercato italiano delle acque minerali è alimentato dalla **scarsa** conoscenza che abbiamo circa la qualità della nostra **acqua potabile** e dal persistere di pregiudizi che ci portano a considerare l'acqua in bottiglia più inquinata e meno salubre di quella corrente. **Le pubblicità**, in tal senso, ci danno una mano a credere che ciò sia vero.

Ma è proprio così? A vedere i limiti di legge imposti per i minerali ed i gas disciolti non si direbbe: per il **nicel** non c'è obbligo di segnalarne la presenza nelle acque minerali, nelle potabili sì; la presenza di **arsenico** è consentita fino a 200 mg/litro nell'acqua imbottigliata, fino a 50 nell'acqua corrente; la presenza di **vanadio** non compare nelle acque minerali, mentre nelle potabili non può superare i 50 mg/litro; solo per il **cianuro** “vince” l'acqua in bottiglia, nella quale è consentito un dosaggio minore. Insomma, sembrerebbe proprio che l'acqua minerale goda del “**privilegio**”....di essere più inquinata!

A questo privilegio, poi, se ne aggiunge un secondo, che consente alle aziende il massimo del **profitto**. Lo sfruttamento delle acque minerali è regolato da un Regio Decreto del 1927, in base al quale le aziende produttrici riconoscono allo stato **somme ridicole** per lo sfruttamento dei bacini: ad esempio, la **Ferrarelle** versa alla Regione Campania 506 euro annui, la **San Benedetto** corrisponde all'Abruzzo 555 euro. Migliora di poco la situazione in Sardegna, dove nelle casse della Regione entrano 21 mila euro all'anno. Di contro, le Regioni devono sobbarcarsi **tutte le spese** relative allo smaltimento dei rifiuti (un esempio per tutti: nel 2001 lo smaltimento delle bottiglie di plastica è costato alla Lombardia quasi 50 miliardi!). Mosca bianca è la **Regione Umbria** che per prima ha aperto un contenzioso con le aziende ottenendo, dopo lunghi processi e ricorsi al Tar, il riconoscimento di 1 lira per ogni litro di acqua imbottigliata.

Infine, qualche informazione utile sulle **etichette**. Fatte salve ovviamente patologie particolari, in linea di massima sarebbe opportuno evitare le acque con un **residuo fisso** a 180 gradi centigradi superiore ai 500 mg/litro (i sali minerali sono utili al nostro organismo, ma in quantità eccessiva possono essere dannosi); controlliamo sempre la **data** di imbottigliamento e la data delle **analisi** chimico - batteriologiche, che devono essere effettuate almeno ogni 5 anni; alle acque “frizzanti” andrebbero sempre **preferite** quelle “naturali. Per quanto riguarda i “miracolosi” **effetti curativi** e diuretici tanto sbandierati dalla pubblicità, ricordiamoci che **tutte le acque potabili** inevitabilmente favoriscono l'eliminazione delle scorie, perché non è il tipo di acqua a favorire la diuresi, ma la **quantità**. Quindi, per concludere, ricordiamoci sempre di bere, un litro e mezzo al giorno almeno, meglio se a temperatura ambiente. Di rubinetto, se possibile, miglior “cura” per l'organismo, le tasche e l'ambiente. Ovviamente, per chi ha la fortuna di avere l'acqua corrente in casa.

■ Barbara Cannata ■

scere come procede la partecipazione del volontariato.

Si rende necessaria, infatti, una prima riflessione tra le regioni su come il volontariato è stato chiamato, e se è stato invitato, ai tavoli dei piani di zona, su quale capacità ha espresso di affermare il proprio ruolo, sul livello di partecipazione condiviso con gli altri enti del Terzo settore.

Il volontariato è chiamato ad esercitare la propria iniziativa in una nuova dimensione territoriale ed ha avviato il rinnovamento delle proprie culture. La vocazione ad una azione di contrasto integrale al disagio e all'esclusione può portare il volontariato a correlare le proprie iniziative tematiche alla domanda che si manifesta nel territorio.

In ognuno dei cinquantuno distretti del

direttore editoriale
Renzo Razzano
direttore responsabile
Antonio D'Alessandro
responsabile redazione
Ksenija Fonovic
in redazione
Barbara Cannata
Anna Fabbricotti
Francesca Mezzelani
Irene Troia
hanno collaborato
Maria Pia Bertolucci
Sergio Giovagnoli
progetto grafico
Seccio - Roma
stampa
Spedalgraf - Roma

Lazio è in sperimentazione la costruzione della governance territoriale con il coinvolgimento degli attori previsti. Le procedure, lo stato dell'arte, gli accordi di programma e i piani di zona adottati in ognuno dei distretti, e complessivamente in regione, rappresentano un processo che chiama in causa i Centri di Servizio al Volontariato. La sfida dei prossimi mesi è la messa a regime del sistema di programmazione degli interventi e dei servizi sociali a livello territoriale.

Le Case del Volontariato, di prossima apertura nei capoluoghi di provincia, in questa prima fase concentreranno il proprio impegno a sostegno dei piccoli gruppi di volontariato attivi nei territori e per lo sviluppo delle capacità progettuali e di intervento delle associazioni.

Sportelli SPES

VITERBO

C/o Associazione Murialdo
 Via L. Murialdo, 51 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.227121 - fax 0761.303405
 e-mail viterbo@spes.lazio.it

FROSINONE

C/o Auser del Frusinate
 Via Aldo Moro, 330 - 03100 Frosinone
 tel. 0775.210845 - fax 0775.210845
 e-mail frosinone@spes.lazio.it

ALATRI (FR)

C/o Cooperativa Emmaus
 Via Rodilossi, 18 - 03011 Alatri (FR)
 tel. 0775.449026 - fax 0775.449022
 e-mail alatri@spes.lazio.it

LATINA

C/o Associazione di Volontariato Famiglia Migrante
 Via Virgilio, 33 - 04100 Latina
 tel. 0773.693686 - fax 0773.693686
 e-mail latina@spes.lazio.it

SUD PONTINO INFOSPES

C/o Fondazione Don Cosimino Fronzuto
 Lungomare Caboto, 496 - 04024 Gaeta (LT)
 tel. 0771.464797 - fax 0771.311191
 e-mail sudpontino@spes.lazio.it

CIVITAVECCHIA

C/o ARCI Nuova Associazione Comitato di Civitavecchia
 Via del Tirassegno, (Parco S. Gordiano)
 00053 Civitavecchia (RM)
 tel. 0766.501449 - fax 0766.390266
 e-mail civitavecchia@spes.lazio.it

RIGNANO FLAMINIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Rignano Flaminio
 Via San Rocco s.n.c.
 00068 Rignano Flaminio (RM)
 tel. 0761.508650 - fax 0761.508650
 e-mail rignano@spes.lazio.it

GUIDONIA MONTECELIO

C/o Pubblica Assistenza Volontariato Guidonia Montecelio
 Via Casal Bianco, 18 - 00012 Guidonia Montecelio (RM)
 tel. 0774.300696 - fax 0774.300234
 e-mail guidonia@spes.lazio.it

CASTELLI ROMANI

C/o Confraternita della Misericordia di Ariccia
 Piazzale del Cimitero, 1 - 00040 Ariccia
 tel. 06.93391004 - fax 06.93391004
 e-mail castelli@spes.lazio.it

CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO DEL LAZIO:



CESV Via dei Mille, 6
 00185 Roma • tel. 06.491340
 www.cesv.org • info@cesv.org



SPES Via del Pigneto, 12
 00176 Roma • tel. 0670304704
 www.spes.lazio.it
 infospes@spes.lazio.it

ROMA

Via del Pigneto, 12 - 00176 Roma
 tel. 06.70304704 - fax 06.70304745
 e-mail roma@spes.lazio.it

ROMA OSTIA

C/o Ospedale Domiciliare di Roma e Lazio
 Via Arduino Forgiarini, 22 - 00121 Ostia (RM)
 tel. 06.5674041 - fax 06.56447053
 e-mail ostia@spes.lazio.it

ROMA EST - Sportello Infanzia e Adolescenza

C/o Arciragazzi
 Via G. Michelotti, 31 - 00158 Roma
 tel. 06.41733356/7 - fax 06.41733372
 e-mail roma@spes.lazio.it
 e-mail infanziaadolescenza@spes.lazio.it

ROMA NORD

C/o Il Ponte
 Piazza A. Fradeletto, 16 - 00139 Roma
 tel. 06.87139959 - fax 06.87139959
 e-mail roma@spes.lazio.it

ROMA XI MUNICIPIO

C/o Municipio XI
 Via Benedetto Croce, 50 - 00142 Roma

Sportelli Unici CESV-SPES

RIETI

Piazza Vittorio Emanuele, 17/D
 (Palazzo Dosi) - 02100 Rieti
 tel. 0746.272342/488131 - fax 0746.488131
 e-mail inforieti@cesv.org
 e-mail rieti@spes.lazio.it

ROMA CASA DEL VOLONTARIATO

Via F. Corridoni, 13 - 00195 Roma
 tel. 06.3721407

ROMA XII MUNICIPIO

C/o Scuola Elementare Gramsci
 Via A. Campanile s.n.c. - 00144 Roma

Sportelli CESV

VITERBO

Via San Pietro, 72 - 01100 Viterbo
 tel. 0761.332061 - fax 0761.308631
 e-mail infoviterbo@cesv.org

MONTALTO DI CASTRO

Strada Statale Aurelia Km 107
 01014 Montalto di Castro (VT)
 tel/fax 0766.879642
 e-mail infomontalto@cesv.org

LATINA

Via Bellini, 28 - 04100 Latina
 tel. 0773.267047 - fax 0773.241399
 e-mail: infolatina@cesv.org

FORMIA

Via Vitruvio (Palazzo Comunale)
 04023 Formia (LT)
 tel/fax 0771.324086
 e-mail cesvformia@cesv.org

FIUMICINO

Via Porto Romano, 3
 00054 Fiumicino (RM)
 tel. 06.6584431 - fax 06.6520591
 e-mail infofiumicino@cesv.org

GENZANO

Viale Vittorio Veneto, 1
 (angolo P.zza Dante)
 00045 Genzano (RM)
 tel/fax 06.9362910
 e-mail cesvgenzano@cesv.org

ROMA

Via dei Mille, 6 - 00185 Roma
 tel. 06.491340 - fax 06.44700229
 e-mail info@cesv.org
 Numero Verde 800633563

ROMA X MUNICIPIO

P.zza di Cinecittà, 11 - 00174 Roma
 tel. 06.69610221
 e-mail infomunicipio@cesv.org